PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUIGI RAMPONI

La seduta comincia alle 9,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Comunicazioni del Governo sul recente attentato al contingente militare italiano in Afghanistan.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sul recente attentato al contingente italiano in Afghanistan, avvenuto nella giornata di ieri. A seguito di una richiesta fatta dall'onorevole Ruzzante, ho proceduto a prendere contatti con il ministero della difesa e questa mattina il sottosegretario Berselli riferirà in Commissione.

Gli do pertanto la parola.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero iniziare con l'illustrazione dei fatti, sulla base delle notizie sinora raccolte. Alle ore 10,50 locali (le sette in Italia) di ieri, un convoglio composto da un mezzo trasporto *container* e due mezzi di scorta, impegnati in attività di trasporto materiali dall'aeroporto della città di Herat verso la città medesima, veniva affiancato, lungo il percorso, a circa un chilometro dall'aeroporto, da una autovettura civile di colore bianco che esplodeva nei pressi dell'ultimo mezzo della colonna.

L'esplosione interessava specificatamente l'ultima vettura del convoglio, causando la rottura dei cristalli, il decesso dell'attentatore e il lieve ferimento dei tre militari italiani. Sul luogo intervenivano prontamente la forza di protezione italiana e quella spagnola, portando immediato soccorso ai feriti.

I nostri militari, ricoverati presso la struttura sanitaria della *Forward Support Base*, dislocata nell'aeroporto, hanno riportato escoriazioni lievi al volto e alle mani dovute alle schegge di vetro e un trauma all'udito; i danni ai mezzi sono ancora da quantificare. Sono in corso gli accertamenti per definire compiutamente l'esatta dinamica dell'attentato.

Si è certamente trattato di una azione traditoria nei confronti dei nostri uomini impegnati in Afghanistan. Ricordo che sono in atto in Afghanistan due operazioni – l'*International security assistenza force (ISAF)* ed l'*Enduring freedom* – alle quali partecipa l'Italia. Esse sono diverse ma complementari negli obiettivi e trovano fondamento giuridico e legittimazione nel pronunciamento della Nazioni Unite, negli espliciti atti di indirizzo del Parlamento italiano e nei relativi provvedimenti legislativi di autorizzazione.

Ciò premesso, il successo delle elezioni presidenziali dell'ottobre 2004 e di quelle parlamentari del 18 settembre scorso sono la dimostrazione dell'efficacia dell'intervento internazionale a sostegno del percorso democratico di un paese che non presentava certo favorevoli prospettive. La forza ISAF agisce sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, per mantenere

un ambito sicuro nella città di Kabul e nelle aree limitrofe, nel quadro degli accordi di Bonn.

Il contributo nazionale è di circa 2.100 militari, inquadrati nei reparti di *Force protection*, del Genio, NBC, Trasmissioni, Carabinieri con tre elicotteri AB 212 rischierati a Kabul e con due velivoli C-130 schierati negli Emirati arabi uniti. Il comando dell'operazione ruota su base semestrale ed è esercitato dalla Nato; dallo scorso 4 agosto è assegnato all'Italia che per tale funzione ha schierato il comando di proiezione di Solbiate Olona-NATO *Rapid Deployable Corps-Italy*.

L'assunzione del comando da parte dell'Italia testimonia l'elevato livello di credibilità e prestigio di cui godono le nostre Forze armate. L'Italia, inoltre, ha assunto dallo scorso mese di aprile la guida del *Provincial Reconstruction Team* (PRT) di Herat – con compiti prevalentemente di supporto ai progetti di ricostruzione e di sviluppo ed ha contribuito con altri paesi alla costituzione del collegato *Forward Support Base*, ubicato nell'aeroporto della medesima località. La componente militare è dimensionata in funzione delle esigenze di sicurezza e di sostegno, dell'attività militare di controllo e di contributo alla ricostruzione e all'addestramento dell'*Afghan national army*, l'esercito regolare che ad oggi conta 15 mila unità, la cui crescita procede di pari passo con il disarmo di miliziani che vengono man mano reinseriti nella vita civile.

L'Italia, in coerenza con specifici atti di indirizzo parlamentare, ha – come detto – assunto il PRT di Herat, città chiave per importanza economica e politica dell'area occidentale dell'Afghanistan, e ha concorso alla costituzione, con il contributo di altri paesi, della collegata FSB, nell'aeroporto della medesima località.

Il progetto ha preso avvio l'anno scorso, con un impegno complessivo di 250 unità e di assetti sanitari ed elicotteristi. Al momento, l'incarico di *regional aerea coordinator* è assegnato ad un nostro generale di brigata aerea che coordina i quattro PRT della regione ovest dell'Afghanistan e la FSB di Herat.

La missione della NATO in Afghanistan sta per entrare in una fase nuova dal nord e dall'ovest del paese, dove sono già impegnati 11 mila uomini, si estenderà anche alle regioni del sud. L'espansione della presenza delle forze straniere in tutto il territorio afgano è nel mandato dell'ONU ed è un impegno che la comunità internazionale si è assunta anche di fronte al presidente Karzai.

Al riguardo, il Consiglio di sicurezza atlantica sta discutendo da tempo un nuovo piano operativo che dovrà stabilire anche rapporti diversi fra le forze dell'ISAF, a guida NATO, e quelle della missione *Enduring freedom*, a guida americana. Ma il principio dell'allargamento del raggio d'azione della Nato sul territorio è stato già avviato.

In questo contesto l'Italia, come abbiamo visto, gioca un ruolo chiave. Non dimentichiamoci il motivo per il quale siamo in Afghanistan: era un paese esportatore di terrorismo, sta diventando sempre più un paese democratico. Certamente la NATO può sostenere il Governo afgano nelle maggiori sfide con le quali è chiamato a confrontarsi, in primo luogo la lotta al narcotraffico e il consolidamento dei propri apparati di sicurezza. Sarà dunque in seno all'alleanza che verrà deciso quali opzioni seguire, sia per il processo di espansione di ISAF, sia per la possibile evoluzione delle operazioni ISAF ed *Enduring Freedom*, che per il necessario rafforzamento della presenza internazionale.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che vogliano intervenire.

SILVANA PISA. Vorrei chiedere al sottosegretario di manifestare la nostra solidarietà nei confronti dei feriti; grazie all'intervento pronto degli alpini si è evitata una strage più grande. Signor sottosegretario, il Governo dice sempre poco rispetto ai fatti, è sempre un po' reticente sulla situazione effettiva del paese. Snocciola una serie di eventi, ma in effetti non dà un quadro reale della situazione. Sappiamo che in realtà il territorio è ancora esposto

fortemente ad una guerriglia, che i talebani la stanno intensificando; se è pur vero che si ci sono state scadenze democratiche accompagnate da manifestazioni popolari, tuttavia la sua affermazione, per cui il paese non è più oggi esportatore di terrorismo mi lascia personalmente perplessa. Mi sembra che il quadro complessivo che si evince dagli accadimenti sia diverso.

Questo episodio non è stato un fulmine a ciel sereno, si è verificato un episodio nel momento in cui la Nato ha deciso di aumentare le sue truppe da 9 a 11 mila presenze, prevedendo di espandere la presenza nelle zone a nord dell'Afghanistan, relativamente tranquille, fino alle zone più problematiche, ossia quelle al confine con il Pakistan. Sappiamo che il Pentagono vorrebbe ritirare le sue truppe sostituendole con truppe Nato e questo ci sembra semplicemente un avvicendamento. Chiediamo al Governo di darci più notizie sulla situazione reale, anche rispetto alle vicende che riguardano il fronte iracheno.

La nostra perplessità maggiore riguarda il fatto che le informazioni del Governo sono sempre mezze verità, spesso assolutamente distanti dagli avvenimenti che accadono. Abbiamo là nostri uomini che hanno un ruolo di comando e avrei voluto sentire nelle sue parole una analisi più precisa della situazione, situazione che a me preoccupa molto, perché non siamo di fronte ad un quadro pacificato. Tale quadro è una conseguenza di una guerra permanente che gli Stati Uniti hanno iniziato contro il terrorismo e che, se in parte è stata riconosciuta dalle Nazioni Unite attraverso la copertura della missione ISAF, in parte non lo è, almeno per la missione *Enduring freedom*.

ELETTRA DEIANA. Esprimo un giudizio molto negativo sull'informativa che il Governo ci ha dato, attraverso la breve relazione del sottosegretario. Non è un fatto personale ma un giudizio che investe la linea con cui il Governo sta portando avanti, in modo estremamente irresponsabile, tutta la complessa questione relativa alla presenza delle forze militari italiane fuori del paese, in situazioni di conflitto.

Manca totalmente una analisi concreta geopolitica, oltre che militare, di ciò che sta accadendo in quella zona del mondo. L'informativa, su un fatto che è spia di ben altri complessi problemi, secondo me sfiora il ridicolo: i giornali e i comunicati Ansa dicono di più di ciò che lei, signor sottosegretario, ha riferito. Lei, per esempio, non ci ha detto che l'*intelligence* italiana e i servizi della Nato da giorni segnalano costantemente il rischio di attentati suicidi. Tale questione non è puramente tecnica e non può essere risolta semplicemente, ma richiederebbe, in una provincia che noi sapevamo relativamente tranquilla, un maggior controllo.

I militari hanno evitato conseguenze più gravi poiché avevano avuto notizia di questo attentato. Trovo sempre più offensivo che con la parola « democrazia » si etichettino fenomeni che non hanno nulla a che vedere con essa. In ogni caso, al di là del giudizio che possiamo dare sulla procedura con cui in queste zone gli Stati Uniti e i loro alleati cercano di costruire dei regimi amici, etichettandoli come « democratici », resta il fatto che i processi in atto sono assolutamente lontani dalla rappresentazione che ne viene fatta, parlando di pacificazione, democratizzazione e normalizzazione di quel paese, con l'avvio di processi di ricostruzione.

L'Italia è peraltro impegnata in un processo di ricostruzione civile, attuata attraverso la presenza militare, ma questo avviene in un contesto in cui c'è una ripresa evidentissima dei fenomeni terroristici, che sono maggiori quest'anno rispetto all'anno scorso. Sono tutte notizie che non ci vengono fornite al Governo ma dai giornali. Quale giudizio si dà su ciò che sta accadendo ? Il Governo continua a rifugiarsi in informative che somigliano ai mattinali delle questure ed è assolutamente ridicolo.

C'è una ripresa del narcotraffico, con un incremento quest'anno superiore agli anni precedenti. L'Italia, oltre che coprire gli interessi geopolitici degli americani in quel contesto, interessi che sono ormai straordinariamente chiari e appalesati, co-

pre e legittima con il ricorso alla retorica legata alla presenza dell'ONU, che serve solo a coprire la realtà, la costituzione di poteri locali che si fondano sullo sfruttamento e sul traffico dei narcotici. Dovremmo avere un quadro e un'analisi di questo Parlamento, eletto con procedure democratiche; non dobbiamo pensare che tale procedura sia di per sé l'elemento portante della democrazia...

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è secondario.

ELETTRA DEIANA. Bisogna intendersi. In Algeria i fondamentalisti avevano vinto le elezioni. Allora l'opposizione cosa avrebbe dovuto fare ? Non ho una risposta, si tratta di problemi complessi. Il concetto di democrazia non può essere contrabbandato in contesti difficili e complessi come quelli dove vigono rapporti tribali.

La deputata Malalai Joya, eletta con un apporto popolare straordinario, è una donna e corre maggiori rischi. All'apertura dell'assemblea parlamentare di Kabul ha denunciato la natura della composizione di questo Parlamento. Si tratta di un Parlamento che è pieno di tutti i *war lord* del passato, ossia di tutti i capi clan e militari, responsabili della storia dei massacri e delle violenze che hanno contrassegnato la storia di quel paese negli ultimi anni, anche grazie alle pesanti responsabilità dell'Occidente e dell'ex Unione sovietica. Tutti questi personaggi siedono alla Lower Jirga. Dire qui che siamo in presenza di un processo di democrazia che apre chissà quali scenari favolosi per quel paese mi sembra perlomeno propaganda facile.

Credo che noi siamo impegnati finanziariamente con uomini che corrono il rischio di perdere la loro vita per un progetto i cui contenuti e i cui contorni non sono assolutamente chiari; continuare a dire che siamo impegnati per contribuire a sviluppare la democrazia sembra una favoletta.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è vero.

ELETTRA DEIANA. Questa è una copertura di interessi e di scelte che il Governo italiano fa, scelte politiche che hanno una loro legittimità in un regime democratico e che non metto in discussione, ma si tratta di scelte politiche precise, di alleanze, della collocazione delle nostre risorse e dell'uso delle nostre forze armate, i cui contenuti devono essere messi in discussione. È una scelta di posizionamento politico strategico dell'Italia nell'ambito delle alleanze occidentali e come tale va affrontato e discusso in Parlamento davanti al paese, facendola finita con la storia della democrazia e della pacificazione, soprattutto nel momento in cui i militari italiani rischiano la vita. Infatti, nonostante il silenzio del Governo, continuano a venire alla luce episodi che contraddicono radicalmente l'analisi di comodo che il Governo ci propina continuamente.

PIERO RUZZANTE. Sarò brevissimo perché devo andare in aula. Ringrazio innanzitutto il presidente della Commissione e il Governo per questa informativa, che il mio gruppo ha richiesto proprio per garantire un elemento di valutazione non solo rispetto a quanto avvenuto ieri a Herat, ma anche rispetto alla situazione complessiva della missione in Afghanistan. Credo non vada sottovalutato ciò che accaduto ieri, sottosegretario. Poteva andare a finire maniera diversa e una sottovalutazione di questo episodio potrebbe risultare dannosa per il nostro contingente e per i nostri militari impegnati in uno scenario che tuttora è difficile.

Si tratta del secondo attentato suicida in una settimana e questo dato non è rilevato nella sua informativa, mentre secondo me ha una certa rilevanza. Siamo attenti a ciò che accade nello scenario dell'Iraq e dell'Afghanistan; non riportare questo fatto nella informativa non credo sia un metodo intelligente di analisi rispetto alla situazione afgana. Lo dico perché credo sia interesse del nostro contingente militare e sia importante per il successo della missione fare un'analisi precisa della realtà afgana. Non si possono

nascondere dati che invece sono utili e necessari per la nostra valutazione. Vorrei ricordare che siamo all'interno di una missione, l'ISAF, che è condotta sotto l'egida dell'ONU e per la quale la stessa parte politica che rappresento ha votato; ci muoviamo quindi in un contesto sicuramente diverso rispetto a quella iracheno, ma ciò non significa che dobbiamo eludere i problemi che abbiamo di fronte.

Per questo avevo chiesto questa informativa, per avere una analisi precisa della situazione, per cercare di riflettere preventivamente e non sempre e solo successivamente su atti criminali già compiuti.

L'attacco suicida che ha ferito i tre militari italiani rappresentava un'occasione per avere una riflessione più ampia e per mettere in campo decisioni che possano prevenire ulteriori attacchi posti in essere da kamikaze (ovviamente il nostro gruppo esprime la propria solidarietà ai tre militari feriti e ai loro familiari).

Credo, signor sottosegretario – e concludo – che definire il percorso di pacificazione, come lei ha fatto, come un obiettivo sostanzialmente raggiunto sia un errore grave. Non si possono nascondere i dati che sono sotto gli occhi di tutti: nel 2004 ci sono stati 850 morti per attentati da parte di queste frange estremiste; nel 2005 si è passati a 1.200 morti, con un incremento del 30 per cento.

Ritengo sia serio partire da questi dati, non per dire che è sbagliata la missione ISAF, che abbiamo anche votato; nasconderli significa fare un cattivo servizio al Parlamento. Non è certo sua la responsabilità della situazione in Afghanistan, ma credo che il Parlamento debba essere chiamato a discutere e a riflettere sulla base di un'analisi seria e completa, per poter uscire da una situazione tutt'altro che pacificata e che merita forse una sensibilità maggiore.

GIUSEPPE MOLINARI. Presidente, esprimo la solidarietà del mio gruppo ai militari colpiti nell'attentato. Prendo atto della relazione del sottosegretario, anche se mi sarei aspettato una analisi più completa. Pertanto, poiché siamo alla vigilia del rinnovo del decreto sulle missioni, inviterei il Governo in quella sede a fare alcuni approfondimenti sulla situazione che si è creata dal punto di vista politico. Abbiamo votato convintamente quella missione, la sosteniamo, ma vorremmo conoscerne bene i termini sotto il profilo della sicurezza.

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo scusa, ma stamattina stento a credere a quello che sento. Tutto questo mi sembra oltremodo irrazionale. Si chiede al Governo di dire ciò che si è verificato in Afghanistan. Il Governo viene qui puntualmente, riferendo ciò che è accaduto. Conoscete la missione dagli atti parlamentari, dalle discussioni aggiornate ogni sei mesi, siete stati informati ultimamente. Se avete voi più informazioni del Governo ditele ! Personalmente ritengo che quello che ha riportato il Governo sia sufficiente; del resto, conosco tutti gli atti parlamentari che riguardano le missioni internazionali. Mi sarei aspettato dagli intervenuti una proposta tesa ad assicurare una maggiore difesa del nostro contingente, certo non un invito al ritiro. Ho sentito soltanto brevemente la collega Deiana fare riferimento alla distruzione delle centrali di droga in Afghanistan. Mi sembra surreale ciò a cui ho assistito stamattina. Quando il Governo disporrà di maggiori dati sicuramente ce li comunicherà. La lotta al terrorismo si fa con assunzioni di responsabilità e il nostro Governo è impegnato, a mio avviso in modo egregio, in questa lotta.

Sollecito quindi non soltanto le espressioni di solidarietà ma anche l'intensificazione, nei modi dovuti, attraverso gli accordi esistenti, della lotta al terrorismo e dell'azione volta alla distruzione dei campi di droga.

GIUSEPPE COSSIGA. Mi associo alla solidarietà nei confronti dei feriti. Ringrazio il sottosegretario per la comunicazione chiara, ancorché asciutta, su un episodio che resta ancora da chiarire. Pur non condividendo quasi mai le valutazioni di base sulle scelte politiche di questo Governo avanzate dagli esponenti dell'oppo-

sizione, a titolo personale, sottosegretario, mi debbo dolere del fatto che, ancorché io l'abbia percepito nel tono delle sue parole, non ho trovato in questa relazione, come non trovo mai nelle relazioni del Governo, gli accenti di un moto che definirei di orgoglio, per me necessario sia nei confronti della maggioranza che sostiene questo Governo sia nei confronti dei militari che abbiamo impegnato nelle missioni.

Il Governo compie delle scelte politiche, che hanno vari obiettivi: *in primis*, l'interesse del nostro paese, soprattutto per quel che riguarda la politica delle alleanze. Mi sembra evidente la politica di questo Governo, che io condivido, e mi farebbe piacere che il Governo ne fosse orgoglioso e non utilizzasse, come accaduto in passato, per esempio in occasione della proroga delle missioni, mezzi di dissimulazione tesi a confondere la sua posizione politica. Mi piacerebbe sentire un maggior orgoglio e una maggiore chiarezza. Questo attentato avviene dolorosamente nel quadro di una serie di scelte che abbiamo fatto, scelte che sono per il bene del paese e per la stabilizzazione del pianeta, scelte sofferte e dolorose che possono comportare anche un certo numero di vittime. Penso che il Governo debba sottolineare questo aspetto anche nei confronti degli uomini che sono impegnati su quei fronti.

MICHELE TUCCI. Sostengo che lo scampato pericolo di vita dei nostri soldati non può che rallegrarci, con la considerazione di poter contare su una forza ben addestrata in un territorio particolarmente complesso e difficile, come l'Afghanistan.

Certo, non ci tranquillizza l'*escalation* delle iniziative terroristiche, che nell'ultimo anno ha avuto una grande impennata. Su questo aspetto credo si debba concentrare il Governo; occorrerebbe capire quali sono le ragioni di tale incremento, cercando di individuare con i nostri alleati le contromisure. Non basta rallegrarsi per la scampato pericolo. Credo sia importante in questo momento analizzare il fenomeno, che contrasta con il processo di democratizzazione in atto, che ha avuto due momenti esaltanti, con la elezione del presidente e le elezioni parlamentari. Se non ottemperassimo a questo imperativo vanificheremmo la missione, che io condivido sia nelle sue motivazioni fondamentali sia nei risultati raggiunti. Invito quindi il Governo ad adoperarsi affinché proceda ad un'analisi precisa di questo fenomeno e intervenga per rendere più sicura l'azione dei nostri soldati su quel territorio, non interferendo nel processo di democratizzazione che in Afghanistan si sta immancabilmente realizzando.

PRESIDENTE. Desidero esprimere al sottosegretario i miei ringraziamenti, al di là delle polemiche che in casi come questi sarebbe bene evitare. Chiedo al sottosegretario di esprimere alle forze che sono in campo la solidarietà di tutta la Commissione, anche perché, se è vero che la situazione non è così facile, a maggior ragione dobbiamo essere compatti nel sostenere coloro che abbiamo deciso di inviare.

Ricordo che per la missione ISAF il sostegno è stato generalizzato, è stato espresso anche da chi oggi fa battute fuori luogo, dicendo che si è scelto di parteciparvi per non so quali interessi. Ricordo molto bene che tempo addietro, onorevole Deiana, lei sosteneva che dovevamo limitarci a prendere parte all'operazione ISAF, escludendo il resto !

ELETTRA DEIANA. Non è vero, io sono contraria !

PRESIDENTE. In situazioni come queste sarebbe meglio non speculare sui nostri soldati.

ELETTRA DEIANA. Signor presidente, ho sempre sostenuto che i soldati italiani non dovevano andare in Afghanistan e ho sempre votato contro !

PRESIDENTE. Non è vero !

ELETTRA DEIANA. Cose dell'altro mondo, presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, con lei abbiamo anche avuto dei colloqui. Mi ha sempre detto che l'ISAF andava bene !

ELETTRA DEIANA. Ma cosa sta dicendo ? !

PRESIDENTE. Mi prenderò la briga di andare a vedere negli atti.

Nessun altro chiedendo di intervenire, dichiaro concluso il dibattito.

La seduta termina alle 9,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa il 19 gennaio 2006.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,30

Stampato su carta riciclata ecologica

14STC0019670